

CORRADO RICCI E ALBERTO BACCHI DELLA LEGA CURATORI DI SABADINO DEGLI ARIENTI O DELLA NECESSITÀ DI UNA NUOVA EDIZIONE DELLA *GYNEVERA DE LE CLARE DONNE*

CORRADO RICCI Y ALBERTO BACCHI DELLA LEGA EDITORES DE SABADINO DEGLI ARIENTI O SOBRE LA NECESIDAD DE UNA NUEVA EDICIÓN DE LA *GYNEVERA DE LE CLARE DONNE*

CORRADO RICCI AND ALBERTO BACCHI DELLA LEGA EDITORS OF SABADINO DEGLI ARIENTI, OR THE NEED FOR A NEW EDITION OF THE *GYNEVERA DE LE CLARE DONNE*

FRANCISCO JOSÉ RODRÍGUEZ MESA*

UNIVERSIDAD DE CÓRDOBA

Riassunto: Giovanni Sabadino degli Arienti scrive, intorno al 1490, la *Gynevera de le clare donne*, una silloge composta da trentatré biografie di donne esemplari dedicata a Ginevra Sforza Bentivoglio, moglie e consigliera di Giovanni II, signore *de facto* di Bologna. Il testo dell'opera, giuntoci attraverso due soli manoscritti autografi, non venne pubblicato sino al 1888, quando Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega ne curarono un'edizione per la collana "Scelta di curiosità letterarie inedite o rare", diretta da Francesco Zambrini e stampata dalla tipografia bolognese Romagnoli-Dall'Acqua. Questo lavoro, che rivide la luce solo nel 1969 in un'edizione anastatica promossa dalla Commissione per i testi di lingua, presenta non poche lacune, sia per quanto riguarda l'affidabilità del testo sia rispetto ad alcune affermazioni del Ricci e del Bacchi della Lega nell'introduzione dell'opera. In quest'articolo ci proponiamo di analizzare i punti deboli dell'edizione della *Gynevera* curata da questi due studiosi, con il proposito di individuare i principali elementi da correggere in vista di una futura pubblicazione dell'opera.

Parole chiave: Sabadino degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, ecdotica, Corrado Ricci, Alberto Bacchi della Lega.



*Questo studio si inserisce tra i risultati del Progetto di ricerca "Men for Women. Voces masculinas en la Querrela de las Mujeres" (PID2019-104004GB-I00), finanziato dal Ministero di Scienza e Innovazione spagnolo.

Resumen: Giovanni Sabadino degli Arienti escribió, hacia 1490, la *Gynevera de le clare donne*, una colección de treinta y tres biografías de mujeres ejemplares dedicada a Ginevra Sforza Bentivoglio, esposa y consejera de Giovanni II, señor *de facto* de Bolonia. El texto de la obra, transmitido únicamente por dos manuscritos autógrafos, permaneció inédito hasta 1888, cuando Corrado Ricci y Alberto Bacchi della Lega lo editaron para la “Scelta di curiosità letterarie inedite o rare”, dirigida por Francesco Zambrini y publicada por la imprenta boloñesa Romagnoli-Dall’Acqua. Esta obra, que volvió a ver la luz en una edición facsímil en 1969 a cargo de la Commissione per i testi di lingua, presenta bastantes lagunas, tanto en lo que respecta a la fiabilidad del texto como en lo concerniente a ciertas afirmaciones de Ricci y Bacchi della Lega en la introducción que precede a la obra. En este artículo nos proponemos analizar los puntos débiles de la edición de la *Gynevera* editada por estos dos estudiosos para identificar los principales aspectos que se deberían corregir en una futura publicación de la obra.

Palabras clave: Sabadino degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, ecdótica, Corrado Ricci, Alberto Bacchi della Lega.

Abstract: Giovanni Sabadino degli Arienti wrote, around 1490, the *Gynevera de le clare donne*, a collection composed by thirty-three biographies of exemplary women dedicated to Ginevra Sforza Bentivoglio, wife and counsellor of Giovanni II, de facto lord of Bologna. The text of the work, preserved exclusively by two autograph manuscripts, remained unpublished until 1888, when Corrado Ricci and Alberto Bacchi della Lega edited it for the “Scelta di curiosità letterarie inedite o rare”, directed by Francesco Zambrini and published by the printing house Romagnoli-Dall’Acqua at Bologna. This work, which was published again in a facsimile edition in 1969 by the Commissione per i testi di lingua, has many shortcomings, both as regards the reliability of the text and with respect to certain statements made by Ricci and Bacchi della Lega in the introduction that precedes the work. In this paper we propose to analyse the weak points of the edition of the *Gynevera* edited by these two scholars in order to identify the main aspects to be corrected in a future publication of the work.

Keywords: Sabadino degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, Textual Criticism, Corrado Ricci, Alberto Bacchi della Lega.

1. La *Gynevera de le clare donne*, catalogo di biografie muliebri di Giovanni Sabadino degli Arienti

La *Gynevera de le clare donne* si può classificare all’interno del filone di compendi di biografie muliebri esemplari che, alla fine del Trecento, nasce nella penisola italiana – e anche altrove in Europa – sulla scia del *De mulieribus claris* di Boccaccio.

L'opera è divisa in 35 capitoli, ognuno dei quali è introdotto da un paratesto con il titolo. Il primo di questi capitoli è dato da una dedica e da una lode a Ginevra Sforza, che include una sorta di riassunto della sua vita, soprattutto dal momento in cui sposa Giovanni Bentivoglio, mentre l'ultimo capitolo è una "Instructione de l'opera, che se presenti a la mia excelsa Madonna, dove debbe stare perpetuamente" (Arienti, 1888: 379); restano nel mezzo, dunque, altri 33 capitoli, ciascuno di essi dedicato alla vita di una donna celebre e virtuosa.¹

Nello scegliere le protagoniste, Sabadino preferisce quelle di tempi recenti (in sostanza lo sono una trentina dei suoi personaggi) in modo che la loro esistenza sia ancora viva nel ricordo collettivo, soprattutto in quello del pubblico cortigiano a cui l'opera è indirizzata. Forse proprio in virtù della vivezza di questo ricordo nella mente dei possibili lettori, l'Arienti è molto cauto quando deve narrare episodi loschi della vita delle sue protagoniste; quest'atteggiamento prudente, in non poche occasioni, fa sì che vi siano biografie che esaltino virtù spesso identiche, senza che quindi si possano distinguere con chiarezza le caratteristiche di ciascun personaggio.

Quest'omogeneità nell'operare è riscontrabile anche nella tecnica narrativa che l'autore predilige nella maggior parte delle vite. Per lo più, le biografie ripetono lo stesso schema base, nel quale, a volte, vengono innestate alcune variazioni tematiche a seconda di quanto diretta fosse la conoscenza dell'Arienti del personaggio di cui narra la vita.

Va da sé che nei casi in cui Sabadino ha avuto modo di conoscere la donna che descrive, le informazioni fornite sull'aspetto, sul carattere, sulla vita e la morte della protagonista vengono arricchite di preziosismi che rompono con la monotonia imperante delle loro vite, trasformando così l'opera in un resoconto di aneddoti ed episodi diversi che contribuiscono a rendere più umana la natura idealistica dei personaggi. In tal modo, l'autore ci racconta, ad esempio, con quanta pazienza Paola Gonzaga sopportasse i dolori causati dalla gobba oppure il profondo disgusto che Ippolita Sforza provava ogni volta che vedeva sputare una donna o ancora la bravura nel ricamare di Costanza Strozzi Gonzaga.

C'è comunque un elemento originale nella costruzione delle biografie della *Gynevera* che contribuisce ulteriormente a conferire unità all'opera: la chiusa di ogni vita. Nel passaggio finale di ciascuno dei 33 capitoli precedentemente menzionati l'autore allude sempre a una diversa qualità del ginepro – sorta di

¹ L'edizione di Ricci e Bacchi della Lega contiene due errori nella numerazione dei capitoli, poiché ripete due volte i numeri 9 – applicato sia al capitolo nono, "De Zoanna secunda duchessa di Austria" (Arienti: 1888: 81), sia al decimo (numerato come 9²), "De Isabella regina consorte del Re Rainero" (Arienti: 1888: 92) e 10 – ripetuto nelle vite undicesima, "De Janna polcella gaya de Franza" (Arienti, 1888: 100) e dodicesima (numerata 10²), "De Zanna di Bentivogli bolognese" (Arienti, 1888: 114). Forse, non rendendosi conto di quest'anomalia, Chandler, in una delle poche descrizioni della *Gynevera* afferma che "alla dedica seguono trentadue biografie" (1981: 223).

senhal dietro il quale si cela il nome della dedicataria – che mette in correlazione con la vita narrata poco prima. L'autore sembra voler raccontare il germogliare e la crescita di un ginepro, i cui rami, che crescono dal tronco principale dell'albero, vogliono rappresentare ciascuna delle donne protagoniste. In altre parole: il ginepro, rappresentazione di Ginevra, è il tronco che mantiene radicato a terra quest'albero di virtù, grazie al quale i rami possono essere alimentati e quindi continuare a crescere e ad accogliere nuova vita sotto l'ombra che proiettano intorno a loro.

Questa metafora può essere osservata nelle prime vite. In quella dedicata a Teodolinda di Baviera, che apre la silloge, l'Arienti spiega che “la *Gynevera* [è un']opera recordata per ornare bene de fronde del nostro amato Gynevero, che tanto letifica per sua virtù ciascuno” (Arienti, 1888: 16), mentre in quella di Picciola Piatessi, seconda protagonista, aggiunge “per curare la sua memoria resti cum virtuosa fama insieme cum l'altre clare donne a l'ombra del nostro pudico Gynevero, che onora ciascuno che lo contempla et mira” (Arienti, 1888: 24-25). Rispetto alle fonti adoperate da Sabadino per la costruzione di ogni vita, come Chandler ha osservato (1981: 227) si possono individuare quattro procedure diverse, a seconda della tipologia di rapporto tra l'autore e la protagonista di ciascun capitolo: l'esperienza personale, le informazioni ottenute da altre persone, i documenti pubblici e le opere letterarie.

Per documentarsi sui personaggi più lontani nel tempo, Arienti utilizza fondamentalmente alcune opere letterarie, come si può osservare nella vita di Teodolinda di Baviera.² Anche l'impiego di documenti pubblici fu di estrema utilità per la composizione delle biografie dei personaggi di cui Sabadino non poteva avere informazioni di testimonianze dirette. In questo senso, bisogna ricordare che un numero relativamente consistente delle protagoniste proviene dalla città di Bologna, aspetto che si può spiegare con il fatto che, per l'autore, fosse più facile reperire i documenti necessari per la composizione di queste vite tramite la consultazione degli archivi locali, ai quali ebbe facile accesso grazie ai legami che aveva con la corte bentivogliesca.³

Per quanto riguarda i personaggi più vicini cronologicamente al periodo della stesura dell'opera, Sabadino fa uso di sue informazioni e anche di altre fornitegli direttamente da suoi conoscenti che ebbero a che fare con i personaggi raccontati o, comunque, che facessero parte della loro cerchia.⁴ Bisogna ricorda-

² Come osservò Chandler (1981: 228) questa biografia ha una particolarità perché, nonostante Sabadino citi come fonte adoperata “le Epistole del divo Gregorio” (1888: 10), i dati forniti coincidono in maniera quasi piena con quelli offerti dal *Supplementum chronicarum* di Foresti, pubblicato a Brescia nel 1485.

³ Si vedano, a tal proposito, le vite dedicate a Picciola Piatessi (II), Teodora dei Rodaldi (IV), Francesca Venusta da Polenta (VI) o Giovanna Bentivoglio (XI).

⁴ Questo è ad esempio il caso della vita di Giovanna d'Arco, di cui ebbe notizia grazie al carteggio mantenuto con il viaggiatore fiorentino Benedetto Dei.

re che le diverse cariche che l'autore ricoprì all'interno della corte bolognese e, soprattutto, il suo ruolo come segretario del conte Andrea gli permisero di tessere una fitta rete di conoscenze in tutta la penisola italiana tramite la quale ebbe occasione di entrare in contatto sia con le donne che poi sarebbero diventate le sue protagoniste, sia con cortigiani al loro servizio.

Da un punto di vista qualitativo, c'è da dire che, come accennato prima, sono proprio queste vite le parti della *Gynevera* in cui la narrazione scorre in maniera più fluida e che risultano più briose per il lettore, poiché i particolari più dettagliati forniti dall'autore sono inseriti in una procedura narrativa che, in non poche occasioni, sembra allontanarsi da tutto ciò che è didattico e moraleggiante per invece riprendere le modalità narrative delle novelle di cui Sabadino aveva già fatto uso ne *Le porrettane*. Ma le principali specificità della *Gynevera*, per quanto riguarda l'elenco delle protagoniste della silloge, sono poste in evidenza verso la chiusura dell'opera e sono una diretta conseguenza dell'inclusione di nuovi personaggi di cui l'Arienti ebbe conoscenza diretta; anzi, si potrebbe perfino dire che è il risultato della radicalizzazione dello sfruttamento di questa fonte. In effetti, nella vita XXXII, l'autore sceglie come protagonista "Francesca Bruna de li Arienti, bolognese" (1888: 361), vale a dire, sua moglie, morta nel 1487. Tuttavia, questo capitolo non costituisce un fenomeno isolato poiché, nella vita XXXIII, ultima prima della chiusura della raccolta, Sabadino parla "De quella che al presente el bel nome si tace" (1888: 371), un'anonima donna il cui nome nasconde ma che, grazie alle tracce fornite nel capitolo, è stata identificata con Camilla Bruni, sorella della moglie.

Terminati i riferimenti alla propria famiglia, l'Arienti chiude l'opera con una "licenza", come la chiamarono il Ricci e il Bacchi della Lega (Arienti, 1888: xxx), in cui chiede direttamente al libro di andare a trovare Ginevra al palazzo di Belpoggio, e approfitta per includervi un lungo elenco di nobildonne dell'epoca che considera degne di lode per i motivi più diversi. La rassegna di queste gentili donne segue una struttura tripartita secondo la quale si parla prima delle donne bolognesi, poi di altre donne italiane e, infine, si nominano due donne d'oltralpe: Anna, figlia del re Luigi di Francia, e Isabella di Castiglia.

2. Il contesto editoriale del testo curato da Ricci e Bacchi della Lega (1888)

Nel 1861, il linguista, letterato e studioso Francesco Zambrini⁵ – che dall'anno precedente dirigeva la Commissione per i testi di lingua appena fondata – creò la

⁵ Francesco Zambrini (Faenza, 1810 – Bologna, 1887) conseguì la laurea in Legge presso l'Università di Bologna, anche se consacrò tutta la sua vita allo studio e all'edizione di testi in volgare composti tra il Duecento e il Seicento. Da questa fervida attività ci sono giunti i più di cinquecento studi che pubblicò in vita nonché il fatto che Luigi Carlo Farini, governatore delle province emiliane, gli diede l'incarico di presidente della Commissione per i testi di lingua nel momento in cui quest'istituzione fu fondata. Dopo la morte di Zambrini, l'amico e collaboratore Giosuè Carducci gli succedette alla presidenza della

collana letteraria “Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVIII”, che coordinò fino alla sua morte, avvenuta nel 1887. In quel momento, la collezione contava già più di duecento volumi pubblicati, poiché il lavoro di editoria fu intenso sin dal momento stesso in cui l’iniziativa fu messa in moto. In effetti, come si può leggere nella descrizione presente nella prima pagina di ciascuna delle opere pubblicate all’interno della collana, lo scopo di Zambrini era chiaro:

Di questa scelta usciranno otto o dieci volumetti all’anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202; il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Dopo la scomparsa di Zambrini, la collana continuò con la pubblicazione di nuove edizioni di opere antiche in volgare iniziata dal fondatore, anche se i ritmi rallentarono notevolmente fino a giungere all’esaurimento delle attività.⁶ Tra le prime opere che videro la luce nella collana con posteriorità alla morte di Zambrini si trova l’edizione della *Gynevera de le clare donne* di Giovanni Sabadino degli Arienti curata da Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega.

Quest’opera, che occupa la “dispensa CCXXIII” fu pubblicata nel 1888 in 202 esemplari numerati dalla tipografia bolognese Romagnoli-Dall’Acqua, solita stampare i volumi della collana. Il libro raccoglie l’opera in sé – di 410 pagine – alla quale è anteposto uno studio di altre cinquantacinque pagine firmato dai curatori e contiene anche due tavole a colori che riproducono due immagini precedenti da uno dei manoscritti che tramandano l’opera. Le dimensioni sono quelle usuali presenti nel resto dei volumi che conformano la collana, cioè, 12,5 x 17,5 cm.⁷

Commissione. Per ulteriori informazioni sulla figura di Zambrini e sulla sua importanza per la promozione e il recupero di testi antichi in volgare, vedasi Zambrini (1855; 1878), Orlando (1887), Negroni (1887) e Sorbelli (1937).

⁶ L’aggiornamento del catalogo pubblicato nel volume 223, risalente al 1888, informa che la collana conta già 230 titoli tra quelli pubblicati e quelli in corso di stampa. Se si considera che la collezione arrivò ad avere attorno ai 250 titoli, è evidente che l’attività editoriale non si protrasse molto oltre la scomparsa del fondatore. Tuttavia, lungo il decennio del 1960, la Commissione per i testi di lingua ripubblicò i titoli della collana in edizioni anastatiche e con essi inaugurò una nuova stagione per la “Scelta di curiosità letterarie antiche o rare”, alla quale si aggiunsero una quarantina di nuovi titoli che videro la luce fino agli ultimi anni del Novecento.

⁷ La Commissione per i testi di lingua ripubblicò nel 1969 un’edizione anastatica dell’opera, ben più facilmente reperibile dell’originale del 1888.

Prima di studiare l'edizione dell'opera e le procedure analitiche dei curatori, è doveroso fare un breve cenno alla vita e alla produzione bibliografica di Corrado Ricci e di Alberto Bacchi della Lega, in special modo per capire il rapporto che gli studiosi ebbero con i testi emiliani del Quattrocento e con la storia bolognese del periodo bentivogliesco. Questi dati ci paiono essenziali per comprendere il loro legame con il contesto di Sabadino e, dunque, l'atteggiamento con cui si rivolgono ad esso.

Corrado Ricci (Ravenna, 1858 – Roma, 1934) è passato alla storia d'Italia come una delle figure più importanti degli ultimi anni dell'Ottocento e del primo terzo del Novecento per quanto riguarda la protezione e la tutela del patrimonio artistico italiano, soprattutto nell'ambito museale e in quello della messa in valore di scavi, reperti archeologici e restauri.⁸ Tuttavia, l'arrivo di Ricci all'amministrazione dei beni culturali avvenne solo nel 1893 quando – grazie alla mediazione di Adolfo Venturi (Bosi Maramotti, 1995) – fu nominato Coadiutore nell'Amministrazione provinciale per l'arte antica, ruolo che svolse presso la Pinacoteca di Parma (Emiliani, 1997a; 1997b). Da quel momento in poi, la sua carriera fu fulminante e il successo delle sue iniziative lo portò, prima della fine del secolo, alla Galleria Estense di Modena, alla Sovrintendenza Speciale per i Monumenti di Ravenna, alla Pinacoteca di Brera (Balestri, 2012) e alla Direzione dei Musei e della Galleria Nazionale di Firenze (Innocenti, 2003; Strocchi, 2005; Cecchini, 2013). Tutto ciò nonostante

La sua tenace volontà di garantire maggiori finanziamenti all'amministrazione del patrimonio artistico e la sua grintosa indipendenza da ogni schieramento politico lo re[ndes]ero tanto popolare nel mondo della cultura e della stampa quanto un po' sospetto a quello delle istituzioni e della burocrazia.⁹ (Bertoni, 2016)

Nel 1906, fu nominato Direttore di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, posizione che gli permise di frenare l'esportazione e il commercio illecito di una serie di beni dichiarati di interesse generale.¹⁰ Ricci rimase in

⁸ Tra la miriade di studi che hanno tentato di raccogliere o compendiare le innumerevoli opere e le diverse sfaccettature di Corrado Ricci, per una panoramica dell'autore rimandiamo all'opera curata da Emiliani e Spadoni (2008).

⁹ Di grande interesse per capire le affinità e le frizioni tra Ricci e il potere del suo tempo è l'epistolario che mantenne con Benedetto Croce, pubblicato da Bertoni (2009), così come il carteggio curato da Secchiari (1997).

¹⁰ In questo senso, una delle sue maggiori conquiste fu la legge del 20 giugno 1909, con la quale si arginò l'uscita dall'Italia di opere d'arte che era stata massiccia nei decenni precedenti (Varni, 2002).

carica – tranne che per una breve parentesi nel 1910 (Bosi Maramotti, 1989) – fino al 21 ottobre 1919. Da questo momento in poi si concentrò principalmente sull'Istituto di Archeologia dell'Arte di Roma, del quale fu eletto presidente. Con l'ascesa al potere di Mussolini, la carriera dello studioso sperimentò un nuovo rilancio,

Nominato senatore il 1º marzo 1923, lo studioso fu insediato l'11 aprile a capo della Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti (ritrasformata in Consiglio superiore il 4 gennaio 1929); il 9 maggio 1924 fu incaricato di insegnare Storia dell'arte al principe ereditario Umberto; il 1º luglio dello stesso anno divenne vicepresidente della Commissione per i lavori di redenzione del Foro di Augusto; nel 1926 fu posto al vertice di quella per il recupero delle navi di Nemi, e fu inoltre membro di quelle per la ristrutturazione di Palazzo Venezia e per la sistemazione del Circo Massimo. Portò a termine sia il ripescaggio delle navi sia lo sventramento dei Fori Imperiali alla fine del 1932. (Bertoni, 2016)

Corrado Ricci morì a Roma il 5 giugno 1934 senza figli lasciando una prolifica produzione scientifica incentrata, soprattutto, su diversi aspetti delle belle arti (principalmente pittura e architettura) e su Dante. La sua vedova, Elisa Guastalla, sarebbe morta undici anni dopo in una casa di riposo per malati di mente, dove – in quanto ebrea – fu costretta a rifugiarsi per scampare alle persecuzioni razziali.

Nonostante questa folgorante e relativamente conosciuta carriera, l'edizione della *Gynevera* risale a quello che potremmo definire il primo periodo della vita accademica o prima fase intellettuale di Corrado Ricci. Nel 1888, infatti, cinque anni prima di passare alla gestione dei beni culturali, Ricci lavorava come sottobibliotecario presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, che all'epoca dirigeva Olindo Guerrini. Dopo essersi laureato nel 1882 in legge in quell'ateneo, aveva intrapreso lo studio di diversi aspetti concernenti la letteratura bolognese del Barocco e gli ultimi anni di Dante¹¹ e, forse come conseguenza dei suoi interessi letterari,¹² cominciò a collaborare con la collana diretta da Zambrini. Infatti, dopo il 1885, Ricci curò altre cinque opere pubblicate nella Scelta di curiosità letterarie: la *Cronaca bolognese* di Pietro di Mattiolo (1885), il saggio *Gli Spagnuoli e i Veneziani in Romagna. Documenti* (1886), il *Diario* di Gaspare Nadi (1886)¹³, *Il libro dei Colori* (1887)¹⁴ e *La prigionia d'Hercol Fantuzzi narrata da lui* (1888).

¹¹ Di questa parte della sua produzione, sono notevoli le opere *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII*, pubblicata – come l'edizione di Sabadino – nel 1888, e *L'ultimo rifugio di Dante*, che vide la luce nel 1891.

¹² Oltre alla produzione critica, Ricci nella sua giovinezza scrisse anche alcune poesie e arrivò a pubblicarne perfino una breve raccolta (*I miei canti*, 1880) oltre a una satira composta a quattro mani con Guerrini (*Il Giobbe*, 1882).

¹³ Questo volume fu il primo per la cui cura collaborarono Ricci e Bacchi della Lega.

Alberto Bacchi della Lega (Faenza, 1848 – Bologna, 1924) fu una figura di minor rilievo intellettuale e soprattutto con una proiezione più limitata del Ricci, probabilmente perché trascorse tutta la vita a Bologna e consacrò la propria carriera alla sola attività dello studio letterario e bibliografico.

Bacchi della Lega si laureò in giurisprudenza a Bologna nel 1869. Ciononostante – come Zambrini e Ricci –, nutrì sempre un grande interesse per gli studi letterari, in particolar modo, per la bibliografia. Così, nel 1886 fu nominato sottobibliotecario presso la Biblioteca Universitaria (Fрати, 1933: 40; Parenti, 1957: I, 57) e due anni dopo – quando Carducci succedette a Zambrini a capo della Commissione per i testi di lingua – Bacchi della Lega ottenne l'incarico di segretario¹⁵ (Tentori, 1963).

Nei suoi lavori si occupò dello studio di diverse opere di Boccaccio (Bacchi della Lega, 1875), di studi bibliografici (Bacchi della Lega, 1878; 1879; Caronti, Frati e Bacchi della Lega, 1889) e, con una dedizione che durò nel tempo, di ornitologia (Bacchi della Lega, 1876; 1887; 1892; Pecci, 1955). Morì a Bologna nel 1924.¹⁶

Per quanto riguarda le collaborazioni di Alberto Bacchi della Lega con la collana diretta da Zambrini, oltre all'opera di Sabadino e alla già citata di Nadi (vedi nota 14), lo studioso fu il responsabile dell'edizione dell'*Itinerario* di Lodovico Varthema (1885), *La caccia degli uccelli* di Vincenzo Tanara (1886) e del *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* di Tommaso Alberti (1889).

Alla luce delle informazioni fin qui riportate, ci sono diversi aspetti che riguardano l'edizione della *Gynevera* curata da Ricci e Bacchi della Lega che è necessario porre in evidenza. In primo luogo, per quanto riguarda la collana di Scelta di curiosità letterarie, a nostro avviso, è palese che uno dei criteri essenziali che condizionarono la selezione dei titoli pubblicati sia stato quello dell'autarchia, ovvero la facilità dei curatori nell'accedere ai manoscritti o agli incunaboli che includevano i testi appena menzionati, più che dare priorità all'edizione di altri testi che invece avrebbero potuto fruire di diverse e qualifica-

¹⁴ Quest'opera, che Ricci curò con Olindo Guerrini, è probabilmente la prima pubblicazione riguardante le belle arti dello studioso. Questo volume è stato ripubblicato – oltre che nella versione anastatica della Commissione per i testi di lingua (1969) – dalla casa editrice Quattro Venti (2007).

¹⁵ Lo studioso ebbe per lungo tempo questo ruolo e di ciò diede testimonianza in alcune sue pubblicazioni (vedi Bacchi della Lega, 1918).

¹⁶ In occasione della sua scomparsa, vennero pubblicati due necrologi che ci hanno aiutato a gettare luce su alcuni aspetti dell'opera e della biografia dello studioso (vedi Frati, 1924 e Romagnoli, 1924).

te collaborazioni: il lavoro sarebbe quindi risultato ben più approfondito, soprattutto in termini esegetici o di ricerca su ogni autore o ogni opera.

In secondo luogo – ma in stretta connessione con quanto appena detto – resta il fatto che, molto probabilmente, Ricci e Bacchi della Lega furono scelti come curatori dell’opera di Sabadino per il semplice motivo che, in quel momento, entrambi lavoravano come bibliotecari a Bologna, ragione che con tutta probabilità è stata anche successivamente il fattore determinante nella scelta di loro come curatori per altri volumi della collana. Questo *modus operandi* spiega che – se analizzati nell’insieme della loro produzione – i titoli che entrambi gli studiosi curarono per la collezione fondata da Zambrini spicchino per la loro eterogeneità e varietà rispetto al percorso intellettuale realizzato da due personalità che consacrarono le proprie carriere professionali ad interessi non sempre facilmente riconducibili alle tematiche o agli autori dei testi da loro curati.

Per concludere si potrebbe dire che tal modo di procedere secondo il quale i curatori dei volumi avevano avuto soprattutto – e a volte quasi esclusivamente – una formazione che riguardava l’ambito bibliologico permise a Zambrini di dare alla luce un’ingente quantità di testi, ma con un grado di esattezza filologica e di rigore ermeneutico che però si allontana parecchio da ciò che sarebbe auspicabile in questo tipo di opere.¹⁷

3. Lacune dell’edizione di Ricci e Bacchi della Lega

Le suddette carenze filologiche ed ermeneutiche sono rintracciabili sia per quanto riguarda il testo letterario presentato nell’edizione sia nelle caratteristiche paratestuali dell’opera. Tuttavia, anche l’atteggiamento con cui gli studiosi sembrano avvicinarsi al testo non è privo di osservazioni alquanto polemiche.

Il volume pubblicato da Scelta di curiosità letterarie presenta uno studio introduttivo firmato dai curatori che in ben 55 pagine analizza alcuni aspetti riguardanti l’opera e l’autore. Questa “Prefazione” – come viene denominata nell’opera stessa (Arienti, 1888: III) – si suddivide in quindici sezioni, ognuna delle quali si focalizza su un aspetto diverso del testo presentato.

Nella prima sezione (pp. III-v) i curatori presentano la *Gynevera*, sottolineando il rapporto tra il titolo dell’opera e la dedicataria, Ginevra Sforza, e al contempo anticipando diverse divergenze tra le parole di Sabadino e le notizie che cronisti e storiografi hanno poi tramandato sulla moglie di Giovanni II. La seconda sezione inaugura una sorta di biografia della dedicataria che sembra aver lo scopo di evidenziare le divergenze tra storia e letteratura già abbozzate all’inizio della prefazione. Ricci e Bacchi della Lega strutturano la vita di Ginevra

¹⁷ C’è da dire che quest’atteggiamento cambiò drasticamente quando, nella seconda metà del Novecento, la Scelta di curiosità letterarie, divenuta collana pubblicata dalla Commissione per i testi di lingua, riprese il suo andamento.

Sforza in termini cronologici. Difatti, nella seconda sezione (pp. v-viii) si occupano delle nozze tra la donna e Sante Bentivoglio, nella terza (pp. viii-xi) si critica l'attaccamento al lusso e alle ricchezze di Ginevra e si narra come, solo sette mesi dopo essere rimasta vedova, sposò Giovanni II Bentivoglio, nipote nonché erede del primo marito. Subito dopo, i curatori danno notizia dei figli nati da questo secondo matrimonio (sezione quarta, pp. xi-xiii). Nella sezione quinta (pp. xiii-xvii) si racconta la caduta in disgrazia dei Bentivoglio a Bologna – momento nel quale i curatori tengono a sottolineare le responsabilità di Ginevra – mentre la sesta (pp. xvii-xx) contiene alcune testimonianze letterarie risalenti tutte al Cinquecento che condannano i vizi della nobildonna.

La sezione settima (pp. xx-xxiii) riassume la carriera letteraria di Sabadino, mentre quella successiva (ottava, pp. xxiii-xxv) ne giudica le qualità – in un modo alquanto severo – mettendolo a confronto con le esperienze letterarie che tra Quattro e Cinquecento erano nate in altre corti settentrionali, specialmente a Ferrara. Queste osservazioni fungono da premessa all'analisi, nella sezione nona (pp. xxv-xxix), della *Gynevera* seguita da uno studio della sua struttura (sezione decima, pp. xxix-xxxiv).

Con la sezione undicesima (pp. xxxv-xl) i curatori cominciano ad occuparsi delle questioni riguardanti gli aspetti ecdotici e puramente bibliografici della *Gynevera*, oltre che di quelli che hanno a che vedere con la trasmissione testuale della silloge.¹⁸ In effetti, questa sezione è dedicata alle parti dell'opera che, nel momento in cui Ricci e Bacchi della Lega preparavano la propria edizione, erano già state pubblicate, mentre dalla sezione dodicesima in poi si analizzano i due manoscritti autografi che tramandano la silloge: il codice allora custodito presso l'Archivio di Stato di Bologna (sezione dodicesima, pp. xl-xlvi) e quello all'epoca presente nella Regia Biblioteca di Parma (sezione tredicesima, pp. xlvi-liii). La quattordicesima sezione (pp. liv-lvii) si occupa di una copia cartacea “di poca o nessuna importanza” (Arienti, 1888: liv) datata 1794 e custodita presso la Biblioteca Comunale di Bologna. In conclusione, l'ultima e quindicesima sezione (pp. lvii-lviii) chiarisce che il testo presente in quest'edizione riproduce in maniera diplomatica il codice dell'Archivio di Stato di Bologna e ne giustifica i motivi.

Questa prefazione, sebbene sia di un'ampiezza considerevole, costituisce il solo paratesto dell'edizione. Verrebbe da chiederci se, in un'opera così strettamente legata alla storia e all'ambito in cui fu composta e al quale era diretta, quest'unico blocco ermeneutico possa dirsi sufficiente. A nostro avviso, per rispondere a questa domanda dovremmo rivolgere il nostro sguardo sul pubblico a cui l'edizione curata da Ricci e Bacchi della Lega era destinata: questi lettori ottocenteschi – caratterizzati da una grande cultura – sarebbero stati in grado di co-

¹⁸ C'è da dire che da questo momento in poi – molto probabilmente a causa dell'esperienza più consolidata nell'ambito della prassi bibliologica dei curatori – le osservazioni contenute nella prefazione sono schiettamente più oggettive e scientifiche.

gliere il significato globale dell'opera e tutta la sua ricchezza di sfumature adoperando unicamente gli strumenti contenuti all'interno del volume?

Dal nostro punto di vista, la risposta è chiaramente negativa; innanzitutto perché, sebbene la prefazione insista – con una certa soggettività, come poi vedremo – sulla versione della vita di Ginevra Sforza che diedero cronisti e altri contemporanei di Sabadino estranei ai Bentivoglio e agli interessi cortigiani di Bologna, risultano del tutto aneddotiche le esigue osservazioni dedicate alle vite delle trentatré donne reputate esemplari nella *Gynevera*. Ciò pone dei seri problemi nell'interpretazione di ognuna delle biografie che la silloge contiene,¹⁹ soprattutto perché la maggior parte di esse fa riferimento a vicende storiche che sicuramente nel mondo bentivogliesco erano ben note, ma la cui fama si è andata sbiadendo col passar del tempo.²⁰

Già nella seconda metà nel Novecento, gli studiosi della traduzione avevano analizzato le difficoltà concernenti la traslazione e la pubblicazione in tempi moderni di testi – essenzialmente letterari – che risalgono ad un passato relativamente lontano, la cui vigenza culturale risulta pertanto fuori tempo. A questo fenomeno è stato dato il nome di *cross-temporal translation* o *intertemporal translation*²¹ e, a nostro avviso, i problemi che ne emergono non sono così diversi da quelli sorti dall'edizione e dalla pubblicazione di testi appartenenti ad un'epoca passata, anche se diretti ad un pubblico che continua ad adoperare nella propria comunicazione quotidiana la lingua del testo in questione.

La traduzione intertemporale come *l'edizione intertemporale* devono affrontare soprattutto il problema della caducità dei termini presenti nel testo su cui si lavora. In altre parole, in questo tipo di testi spesso ci troviamo di fronte alla questione per cui diversi elementi che appartenevano al bagaglio culturale comune condiviso tra autore e lettore originario, elementi che quindi si potevano facilmente dedurre in quanto erano impliciti nel testo, se invece li estrapoliamo

¹⁹ Questi problemi ermeneutici e perfino di contestualizzazione delle donne menzionate riguardano anche l'elenco di 'femmine notevoli' contenuto nell'"Instructione". Tuttavia, come conseguenza della lunghezza di ognuna di queste menzioni, le carenze contenutistiche non possono dirsi così gravi come nel caso delle biografie vere e proprie.

²⁰ Tra i molteplici esempi di vite in cui gli avvenimenti storici occupano un ruolo centrale, spicca quella di Giovanna Bentivoglio (XI), la maggior parte della quale ha come sfondo le guerre tra Anton Galeazzo Bentivoglio (fratello della protagonista) e i suoi rivali bolognesi.

²¹ Secondo Shuttleworth e Cowie, quest'etichetta si usa "to refer to the translation of a text by an author writing in (or about) an earlier time [...]. In the case of intertemporal translation across major spans of time there is frequently the problem of the work losing its original contextual significance, or indeed of the genre in which it was written becoming defunct" (1997: 86-87). La traduzione intertemporale si è avvalsa in Italia di eccellenti contributi grazie alle diverse iniziative curate da Maria Grazia Cammarota (vedi Cammarota e Molinari, 2001; 2002; Cammarota, 2005; 2018).

ai nostri giorni, ci rendiamo conto che non fanno più parte di questo contesto in comune. Per tal motivo, il curatore – come il traduttore – dovrà esplicitarli, poiché il lettore non sarà in grado di dedurli da sé.

È palese che i luoghi dell'esplicitazione nell'edizione di un'opera letteraria (come in un testo di qualsiasi altra natura) sono i paratesti. Dunque, saranno questi ultimi, nelle diverse tipologie in cui si presentano, lo strumento che il curatore potrà far suo per colmare queste lacune contenutistiche. Per quanto riguarda la *Gynevera*, dato che la struttura dell'opera nel suo insieme si basa sul succedersi di trentatré vite muliebri esemplari – ognuna delle quali appartenente ad un momento storico e politico specifico e non sempre estrapolabile ad altri capitoli – è difficile cercare di contestualizzare tutte le vite facendo uso esclusivo della prefazione. Tuttavia, i curatori avrebbero potuto aggiungere delle note a pie di pagina ai singoli capitoli per fornire al lettore informazioni cruciali per comprendere l'importanza di ciascuna vita.²²

Rispetto alla fissazione del testo letterario – come già si accennava precedentemente –, i curatori informano che “i codici che conosciamo della *Gynevera* sono tre. Uno del secolo scorso e di pochissimo valore; gli altri due di mano dello stesso Sabadino” (Arienti, 1888: XL).

Il primo di questi due manoscritti autografi è quello custodito presso l'Archivio di Stato di Bologna (att. Codd. Miniati, n. 46). Come affermano Ricci e Bacchi della Lega, si tratta di un codice composto di 138 carte di grandezza mm. 305 x mm. 203. Il testo finisce nel *recto* della carta 135, per cui il resto del manoscritto (carte 135v.-138) è in bianco. I curatori forniscono una descrizione minuziosa di questo codice, riccamente ornamentato, e di alcuni dei suoi particolari (vedi Arienti, 1888: XLI-XLVI). Il principale problema che presenta questo manoscritto è il precario stato di conservazione di diversi passaggi.²³ L'altro codice autografo contenente l'opera si trova presso la Biblioteca Palatina di Parma (nell'attualità, ms. 1295 del Fondo Parmense). Al contrario del manoscritto bolognese, questo testo è meno ricco, ma lo stato di conservazione è ben migliore. È formato da 160 carte di mm. 307 x mm. 206, tra le quali solo il verso dell'ultima carta (160v.) è in bianco.

²² L'aggiunta di note non è molto frequente tra i volumi della Scelta di curiosità letterarie, ma è anche vero che l'opera di Sabadino, per il suo carattere frammentario, richiederebbe dei paratesti ermeneutici per ogni biografia – intesa come microtesto – oltre che per l'opera nel suo insieme, concepita come macrotesto.

²³ Dalle parole dei curatori si evince che già a fine Ottocento le lacune del manoscritto erano notevoli, poiché, nel descrivere il secondo degli autografi, affermano “Il codice esistente nella Regia Biblioteca di Parma è meno ricco del bolognese, *ma in compenso assai più conservato*” (Arienti, 1888: XLVI-XLVII; il corsivo è nostro).

Con tali premesse, ci si aspetterebbe che il testo presentato nella collana di Scelta di curiosità letterarie fosse il risultato di un lavoro di edizione critica che mette a confronto entrambi gli autografi o, quanto meno, che si basa sul manoscritto più affidabile e con una quantità minore di lacune, ma invece non è così: come chiusura alla loro prefazione, i curatori dichiarano “per la presente edizione abbiamo seguito diplomaticamente il codice dell’Archivio di Stato in Bologna, come il codice più ricco, datato 1483,²⁴ e di mano di Sabadino” e, ribadiscono, “il codice parmense è pure autografo, ma senza data e meno splendido, quantunque più conservato” (Arienti, 1888: LVII).

Questa scelta sembra rispondere, ancora una volta, al suddetto *modus operandi* basato sull’autarchia: non soltanto il testo pubblicato non mette a confronto i soli due codici che conservano l’opera che tra l’altro sono autografi, ma si è optato per pubblicare il testo meno affidabile, molto probabilmente per la semplice ragione che si trovava a Bologna e, dunque, era di facile accesso ai curatori.

I problemi di questa selezione testuale per ciò che riguarda non solo la citata affidabilità, ma anche la comprensione del testo, sono diversi e alcuni di loro non possono dirsi banali. È già stato detto che l’autografo bolognese presenta certe lacune testuali come risultato della precaria conservazione, e alcune di esse concernono passaggi cruciali del testo delle vite. Ne è un esempio il seguente brano della prima biografia dell’opera, quella di Teodolinda di Baviera:

Li Longobardi duci, in affanno vivendo per vedersi del suo Re privati, feceno consiglio de creare uno Re, et non potendose concordare fra loro, per prudente consiglio conclusero che Theodolinda [*lacuna*], per che era donna de grandissima virtute de animo et de ingegno et de singular regimento de homini, de stati et de regni, e veramente degna che li Longobardi facessero tal iudicio de lei. (Arienti, 1888: 10)

In termini narrativi, questo passo è uno dei più importanti nella vita della regina dei longobardi, dal momento che è quello in cui Sabadino descrive la prima prova di fedeltà e di amore che la straniera Teodolinda – nel frattempo divenuta regina per via del matrimonio con Autari – riceve dal suo popolo dopo essere rimasta vedova. Tuttavia, è proprio nel momento in cui l’autore sta per raccontarci in che cosa consiste questa prova quale soluzione migliore al fatto che i longobardi non riuscivano a proclamare un nuovo re, che i problemi del codice pubblicato interferiscono con la comprensione.

²⁴ Dopo diversi studi da parte della critica, attualmente si tende ad accettare che Sabadino abbia concluso l’opera circa nel 1489-1490. Per ulteriori informazioni, si veda il classico di Pateta (1941) che aprì il dibattito sulla questione, ma anche Basile e Scalchi (2008), Chandler (1952; 1953; 1981), Ghinassi (1962), Hopkins (2016), James (1996; 2002); Kolsky (2005: 63-109) e Quaquarelli (2004).

Se i curatori avessero messo a confronto i due autografi o, semplicemente, avessero deciso di aggiungere una nota a pie di pagina per compensare la carenza del testo editato, il lettore avrebbe potuto capire che i longobardi avevano stabilito di incoronare, come loro sovrano, l'uomo che Teodolinda avesse scelto come suo nuovo marito. Ovviamente, alla luce di queste informazioni, la lode delle virtù distintive della regina vedova, che segue la lacuna testuale, acquisisce una valenza del tutto impossibile da desumere dal testo pubblicato in sé.

È vero che, nella chiusura della prefazione, i curatori giustificano che l'edizione da loro presentata si limiti ad offrire il testo dell'autografo bolognese, e lo fanno alludendo a due motivi. Il primo, di natura strettamente ecdotica, si deve al fatto che, secondo Ricci e Bacchi della Lega, paragonando entrambi gli autografi "la lezione è identica e le poche varianti non sono che ortografiche e così inconcludenti da tornar perfettamente inutile riprodurle in nota" (Arienti, 1888: LVII). Tuttavia, come si è visto nell'esempio riportato, l'interesse del raffrontare i due autografi non ha soltanto a che vedere con la possibilità di fornire un'edizione critica oppure con un elenco delle possibili varianti testuali, ma è fondamentale per chiarire quei brani del manoscritto bolognese il cui contenuto è difficilmente decifrabile o è andato perso a conseguenza dei danni materiali del codice succedutisi nel tempo.

Il secondo motivo citato dai curatori che spiega perché la loro edizione ignori l'autografo parmense ha, invece, natura meramente burocratica:

Richiesto per noi il codice di Parma, il Ministero della Pubblica Istruzione fu sollecito a permettere che fosse inviato nella Biblioteca Universitaria di Bologna. allora, pei confronti indispensabili col codice dell'Archivio di Stato, si chiese al Ministero degli Interni di poter trasportare il codice dall'Archivio alla Biblioteca, nella stessa città, con sorveglianza immediata degl'impiegati governativi. Sapevamo che i regolamenti non sono favorevoli per la consegna di carte archivistiche ai privati, ma pensavamo eziandio che esistevano *precedenti* in nostro favore, che il codice richiesto era semplicemente letterario, e che si trattava di portarlo da un istituto governativo ad un altro.

Ciò non valse. Il Ministero degl'Interni non ci favorì, come favorì altre volte un senatore bolognese. Non c'è che dire. Anche in Italia il favore agli studi dipende dalla posizione politica! (Arienti, 1888: LVII-LVIII).

Questa motivazione è a nostro avviso la più rilevante, ed è quella che ha potuto aver costretto Ricci e Bacchi della Lega a basarsi unicamente sul codice bolognese. Tuttavia, sebbene sia da apprezzare la nota degli autori, che ci rende partecipi delle difficoltà che gli studiosi dovettero affrontare durante la preparazione del libro, tale spiegazione non toglie che il testo pubblicato presenti delle lacune ecdotiche e contenutistiche significative e pertanto un grado di affidabilità limitato.

Inoltre, accanto alle carenze testuali ed ermeneutiche finora argomentate, l'edizione di Ricci e Bacchi della Lega contiene una serie di giudizi soggettivi dietro i quali sembra celarsi in non poche occasioni il disinteresse o, perfino, il disprezzo dei curatori nei confronti dell'opera che studiano, nonché dei suoi protagonisti. Queste battute si concentrano quasi esclusivamente nella prima metà della prefazione, tra la prima e la decima sezione, ovvero in quel segmento del paratesto dove si discorre sulla dedicataria, sull'opera e sull'autore.

Basta dare un'occhiata alle sezioni della prefazione dedicate alla biografia di Ginevra Sforza per rendersi conto che Ricci e Bacchi della Lega nutrivano una scarsa simpatia nei confronti della moglie di Giovanni II. Così, le prime parole che i curatori dedicano alla *Gynevera* non hanno come scopo la descrizione dell'opera, dell'autore o delle fonti, bensì sono mirate a mettere in dubbio l'affidabilità storica del ritratto che le sue pagine offrono della dedicataria: "le lodi, onde Sabadino degli Arienti parla delle virtù e del magnifico aspetto di lei [di Ginevra Sforza], fanno temere assai della sua sincerità" (Arienti, 1888: III) e si sottolinea che la stesura della silloge coincise cronologicamente con il periodo in cui "la donna del Signore di Bologna s'abbandonava alle più spietate crudeltà!" (Arienti, 1888: IV).

I termini con cui i curatori fanno eco di alcuni dei vizi attribuiti a Ginevra dalle cronache quattro e cinquecentesche lasciano trasparire una critica che si fa via via più aspra man mano che la prefazione prosegue. Così, nel descrivere l'avarizia ma anche la sua personalità iracunda si afferma che "Ginevra non tardò troppo a manifestare un'indole irrequieta, ed avida di ricchezze senza misura e di lotte, la quale alla prima ora di timore e di sgomento doveva degenerare in ferocia" (Arienti, 1888: VIII-IX) e nel momento di narrare come tra la morte di Sante Bentivoglio e le seconde nozze della dedicataria fossero passati soltanto sette mesi, Ricci e Bacchi della Lega dichiarano:

Dunque s'ella non rispettò né anche il lutto, che s'imponessa, almeno per un anno, in quei tempi in cui la vedovanza era assai più d'oggi rigorosamente osservata, sarà lecito dubitare che una forte passione la conducesse a Giovanni già prima della morte di Sante. (Arienti, 1888: X-XI)

In aggiunta, queste critiche così astiose presto si dirigono non soltanto a Ginevra, ma a tutta la sua famiglia. Infatti, nel descrivere il dipinto di Lorenzo Costa *Giovanni II e la sua famiglia* (vedi figura 1), conservato nella chiesa di San Giacomo di Bologna e nel quale compaiono Ginevra, Giovanni e i loro figli, i curatori della *Gynevera* affermano apertamente:

Sono tutti volti brutti e antipatici, col naso rincagnato, con le mascelle pronunciatissime e le labbra troppo curve. In questo dipinto, inginocchiati ai lati d'un trono su cui siede la Vergine col putto, sono anche Giovanni e Ginevra. Quegli ha un volto poco esprime, che ben ritrae l'indole sua senza energia, mentre

l'immagine [sic] della moglie rivela a un tratto la risolutezza e saremmo per dire la tristezza dell'anima sua. (Arienti, 1888: xi-xii)



Figura 1: Lorenzo Costa, *Giovanni II Bentivoglio e la sua familia*

È vero che dietro le esacerbate e soggettive opinioni di Ricci e Bacchi della Lega c'è una sorta di leggenda nera di Ginevra sostenuta da un nutrito gruppo di cronisti che vissero o scrissero verso la fine del periodo bentivogliesco a Bologna,²⁵ ed è anche evidente che i curatori adoperarono alcuni di questi testi.²⁶ Ciononostante, il modo di avvicinarsi all'opera stessa e al suo autore non è tanto meno scevro di giudizi soggettivi.

Sin dall'inizio, nel descrivere la metafora del ginepro con cui si chiude ogni biografia che, in termini narrativi implica un'importante novità giacché contribuisce ad apportare un elemento di unità ai diversi microtesti, i curatori dichiarano, con una certa ironia, che il ginepro

Co' suoi rami protegge e con le sue fronde incorona le donne di molta virtù; e' si pasce anche e si ciba de sancta fama; e fa festa, giubila; gode di spirituale contento e rinverdisce cum duplicato odore; beve il sangue della gloria e produce rubini, adamanti, topaci et margarite. Insomma, fa d'ogni cosa un po' senza molta determinatezza. (Arienti, 1888: IV-V)

²⁵ Tra questi spiccano Bolognini (s.d.), Ghirlandacci (1667), Giovio (1559; 1560) o Nadi (1886).

²⁶ Infatti, allusioni al *Diario* di Gaspare Nadi si possono trovare in Arienti, 1888: VI; XIV.

Questo disprezzo è anche riscontrabile nelle sezioni della prefazione dedicate alla vita e all'opera di Sabadino. Riguardo alla carriera letteraria dell'autore, gli studiosi si limitano ad affermare che "Sabadino non ebbe [...] competitori. Egli fu il letterato *ufficiale* della corte bentivolesca; ne raccolse onori e quattrini; quindi lodò, lodò tutto e tutti, lodò senza misura" (Arienti, 1888: xx) e aggiungono "I suoi scritti concorrono tutti a magnificare le case cui servì" (Arienti, 1888: xx).

Queste osservazioni non possono dirsi né esatte né veritiere. In primo luogo, perché gli unici contatti che Sabadino ebbe con i membri della famiglia Bentivoglio furono sempre mediati dal conte Andrea, al cui servizio lavorò come segretario per ben vent'anni; ma ogni rapporto cortigiano tra l'autore e Giovanni II è inesistente. Infatti, uno degli scopi della *Gynevera* (finita circa nel 1489-1490, vale a dire, un anno prima della morte del conte) potrebbe essere stato quello di garantirsi la protezione del casato una volta che il suo signore fosse venuto a mancare. Ciononostante, c'è da dire che questo tentativo fu vano. Parimenti, non tutte le opere di Sabadino possono essere inserite all'interno del filone cortigiano, poiché alcune di loro – come il *Trattato della pudicizia*²⁷ – sono molto più difficilmente classificabili.

Detto ciò, la condanna decisiva dell'autore arriva nel momento in cui i curatori provano ad esporre – o almeno riassumere – la biografia di Sabadino, sezione nella quale Ricci e Bacchi della Lega dichiarano: "Non rifaremo qui la biografia di Sabadino, né ci dilungheremo ad esaminare l'intricatissima serie dei suoi lavori. Uno studio simile occuperebbe un volume e forse un volume più grosso che importante" (Arienti, 1888: xxiii) e finiscono con una sentenza lapidaria: "egli non fu né scrittore elegante né originale" (Arienti, 1888: xxiii).

Davanti a questi poco lusinghieri – per non dire sgradevoli – giudizi, la domanda è doverosa: cosa condusse i curatori a portare a termine il proprio lavoro? Una risposta pur poco convincente, se letta in parallelo a tutto ciò che finora è stato detto, può essere trovata anche nella prefazione: "Quest'opera, tutta insieme, è quindi di non poco valore storico e di qualche pregio letterario, e valeva ben la fatica di pubblicarla in questa collezione di opere inedite e rare ove ci è piaciuto darle posto" (Arienti, 1888: xxxiv).

La fatica profusa nella sua pubblicazione, però, rimane in buona misura offuscata per i numerosi motivi fin qui esposti, e la stessa cosa potrebbe dirsi per la fruizione storica e letteraria di un'opera che rappresenta un *unicum* sulla scena culturale bolognese di fine Quattrocento.

²⁷ Il *Trattato* (1487 circa) sorge da una profonda crisi personale dell'autore, avvenuta dopo la morte di Francesca Bruni, sua moglie, per cui si tratta di un'opera completamente estranea agli ambienti e agli interessi cortigiani: la principale prova di ciò è data dal fatto che il trattato manca di una dedica.

4. Corollario

Come anticipavamo nel titolo di questo studio – a rischio di sembrare aprioristici –, le ragioni fino a qui esposte mettono in luce la necessità di portare a termine un nuovo lavoro di edizione della *Gynevera de le clare donne* che risolva le carenze del volume curato da Ricci e Bacchi della Lega.

Nonostante le lacune presenti nel lavoro dei curatori evidenziate in queste pagine, sarebbe ingiusto oltre che anacronistico non riconoscere il merito di questi due studiosi che, pur avendo strumenti limitati e essendosi trovati di fronte ostacoli di ogni genere, riuscirono a riscattare dall'oblio non solo la silloge muliebre, ma anche la figura letteraria di Sabadino degli Arienti.²⁸ L'iniziativa di Zambrini non è estranea a questo merito, poiché è stato grazie alla fondazione della collana di Scelta di curiosità letterarie se, non solo il lettore o studioso di fine Ottocento, ma – tramite le ristampe anastatiche pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua – anche quello odierno può avere a disposizione un vastissimo catalogo di testi a stampa altrimenti molto più difficilmente reperibili se si fossero dovuti consultare nelle biblioteche o negli archivi storici.

In ogni caso, ci pare alquanto necessario che la silloge venga rianalizzata in termini ecdotici ed ermeneutici in modo tale da poter fornire al pubblico attuale un'edizione critica che prenda in considerazione le lezioni del codice parmense, soprattutto con lo scopo di chiarire le lacune dell'autografo di Bologna. Quest'edizione dovrebbe anche includere un apparato paratestuale che vada a colmare le carenze contenutistiche sorte in conseguenza alla perdita di validità di una serie di riferimenti culturali – principalmente di natura storica – presenti nell'opera. Per questo – e come già ribadito – si rende indispensabile l'aggiunta di note a pie di pagina in tutta l'opera e, in particolar modo, ai microtesti delle biografie, nonché un'analisi molto più imparziale dell'autore, della dedicataria e del contesto in cui vissero.

Il frutto di un lavoro di edizione di questo tipo non potrebbe essere soltanto di grande utilità per gli studiosi della storia bolognese di fine Quattrocento, come Ricci e Bacchi della Lega affermavano. L'opera potrebbe anche suscitare l'interesse di filologi o di critici letterari che desiderino approfondire lo studio di Sabadino²⁹ o del periodo in cui operò, ma anche quello del pubblico interessato alla "Querelle des femmes", all'interno della quale l'Arienti svolse un'attività tanto intensa quanto sconosciuta.

²⁸ In effetti, subito dopo la pubblicazione della *Gynevera*, vennero stampati un certo numero di articoli su riviste e giornali scientifici che prendevano in analisi la produzione del letterato emiliano. Si vedano, tra altri lavori, Dallari (1888), Renier (1888a; 1888b) e Mazzi (1900).

²⁹ Ricordiamoci che *Le porrettane* sono l'unica opera letteraria dell'Arienti pubblicata di recente.

BIBLIOGRAFIA

- Arienti, Joanne Sabadino de li (1888): *Gynevera de le clare donne*. Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua.
- Bacchi della Lega, Alberto (1875): *Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccaccio: latine, volgari, tradotte e trasformate*. Bologna: Romagnoli.
- Bacchi della Lega, Alberto (1876): *Manuale del cacciatore dell'uccelletto*. Bologna: Romagnoli.
- Bacchi della Lega, Alberto (1878): *Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca*. Bologna: Romagnoli.
- Bacchi della Lega, Alberto (1879): *Bibliografia dei Vocabolari dei dialetti italiani*. Bologna: Romagnoli.
- Bacchi della Lega, Alberto (1887): *I più belli: merope, piombino, rigogolo. Saggio di una ornitologia romagnola*. Bologna: Fava e Garagnani.
- Bacchi della Lega, Alberto (1892): *Caccie e costumi degli uccelli silvani*. Città di Castello: Lapi.
- Bacchi della Lega, Alberto (1918): *La Regia Commissione pei testi di lingua e i suoi presidenti*. Bologna: Mareggiani.
- Balestri, Lorenzo (2012): *Il colore di Milano. Corrado Ricci alla pinacoteca di Brera*. Milano: Nuova S1.
- Basile, Bruno e Stefano Scalchi (2008). "Un autografo di Sabadino degli Arienti". *Filologia e critica*, XXXIII, 95-109.
- Bertoni, Clotilde (2016). "Ricci, Corrado". *Dizionario Biografico degli Italiani*, [www.treccani.it/enciclopedia/corrado-ricci_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-ricci_(Dizionario-Biografico))
- Bertoni, Clotilde (a cura di) (2009): *Carteggio Croce-Ricci*. Bologna: Il Mulino.
- Bolognini, Girolamo (s.d.): *Diario delle cose di Bologna dal 1494 fino al 1513*. Manoscritto custodito presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 1108.
- Bosi Maramotti, Giovanna (1989): "Le dimissioni di Corrado Ricci da direttore generale delle Belle Arti (1910-1919)". *Romagna arte e storia*, 9, 81-98.
- Bosi Maramotti, Giovanna (1995): "I rapporti di Adolfo Venturi con Corrado Ricci". In Agosti, Giacomo (a cura di), *Incontri venturiani. Atti delle Giornate di Studi (Pisa, 22 gennaio, 11 giugno 1991)* (pp. 9-38). Pisa: Scuola Normale di Pisa.
- Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2005): *Riscritture del testo medievale: dialogo tra culture e tradizioni*. Bergamo: Edizioni Sestante.
- Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2018): *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

- Cammarota, Maria Grazia e Maria Vittoria Molinari (a cura di) (2001): *Testo medievale e traduzione*. Bergamo: Edizioni Sestante.
- Cammarota, Maria Grazia e Maria Vittoria Molinari (a cura di) (2002): *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*. Bergamo: Edizioni Sestante.
- Caronti, Andrea; Frati, Ludovico e Alberto Bacchi della Lega (1889): *Gli Incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bologna*. Bologna: Romagnoli.
- Cecchini, Silvia (2013): "Musei parlanti. Corrado Ricci e la sfida di comunicare ad un ampio pubblico". *Il capitale culturale*, VIII, 51-68.
- Chandler, S. Bernard (1952): "A Renaissance News Correspondent". *Italica*, XXIX, 158-163.
- Chandler, S. Bernard (1953): "Appunti su Giovanni Sabadino degli Arienti". *Giornale storico della letteratura italiana*, CXXX, 346-350.
- Chandler, S. Bernard (1981): "La Gynevera de le clare donne di Sabadino degli Arienti". *Giornale storico della letteratura italiana*, CLVIII, 222-234.
- Dallari, Umberto (1888): "Della vita e degli scritti di Giovanni Sabadino degli Arienti". *Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per la Romagna*, VI, fasc. 1-3, 178-218.
- Emiliani, Andrea (1997a): "Corrado Ricci a Parma: la ricerca positiva, l'animo idealistico e la nascente politica dell'arte in Italia". *Accademia Clementina, atti e memorie (Nuova serie)*, 37, 23-69.
- Emiliani, Andrea (1997b): "Corrado Ricci, museografia e restauro fra iniziativa locale e progetto tecnico-scientifico". In Fornari Schianchi, Lucia (a cura di), *Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere dall'Antico al Cinquecento* (pp. LXI-LXXVII). Milano: Franco Maria Ricci.
- Emiliani, Andrea e Claudio Spadoni (a cura di) (2008): *La cura del bello: musei, storie e paesaggi per Corrado Ricci*. Milano: Electa, 2008.
- Frati, Carlo (1924): "Alberto Bacchi della Lega". *La bibliofilia*, 26.6/7, 229-230.
- Frati, Carlo (1933): *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli*. Firenze: Olschki.
- Ghinassi, Ghino (1962): "Giovanni Sabadino degli Arienti". *Dizionario Biografico degli Italiani*, [www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sabadino-degli-arianti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sabadino-degli-arianti_(Dizionario-Biografico))
- Ghirlandacci, Cherubino (1667): *Della historia di Bologna*. Bologna: Giacomo Monti.
- Giovio, Paolo (1559): *Gli elogi brevemente scritte d'huomini illustri di guerra, antichi et moderni*. Venezia: Francesco Bindoni.
- Giovio, Paolo (1560): *Istorie del suo tempo*. Venezia: Giovan Maria Bonelli.

- Hopkins, Sienna (2016): *Female Biographies in Renaissance and Post-Tridentine Italy* (Tesi di Dottorato). University of California: Stati Uniti.
- Innocenti, Perla (2003): "Corrado Ricci e gli Uffizi". *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, XXVI.3, 323-373.
- James, Carolyn (1996): *Giovanni Sabadino degli Arienti: A Literary Career*. Firenze: Olschki.
- James, Carolyn (2002): *Giovanni Sabadino degli Arienti. The Letters (1481-1510)*. Firenze: Olschki.
- Kolsky, Stephen D. (2005): *The Ghost of Boccaccio: Writings on Famous Women in Renaissance Italy*. Amsterdam: Brepols.
- Mazzi, Curzio (1900): "Il Trattato della Pudicizia di Sabadino degli Arienti". *La bibliofilia*, 2.8, 269-274.
- Nadi, Gaspare (1886): *Diario bolognese*. Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua.
- Negrone, Carlo (1887): "Francesco Zambrini, 1810-1887". *Il propugnatore*, XX, 4-5.
- Orlando, Giuseppe (1887): *Elogio del comm. Francesco Zambrini recitato dal P. Giuseppe Orlando S.J. nell'Accademia cattolica di Palermo e pubblicato nel giornale la Sicilia cattolica*. Palermo: Officina tipografica vedova Tamburello.
- Parenti, Marino (1957): *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*. Firenze: Sansoni.
- Pateta, Federico (1941): "Sulla *Glycephila* di Mario Filelfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti e sulla data di composizione della *Gynevera de le clare donne*". *Atti della Real Accademia d'Italia: Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche*, VII (II), 335.
- Pecci, Giuseppe (1955): "Alberto Bacchi della Lega ornitologo e bibliografo faentino, segretario ed amico di Giosuè Carducci". *Studi romagnoli*, 6, 225-241.
- Quaquarelli, Leonardo (2004): "Clara gente e camere dipinte: Giovanni Sabadino degli Arienti voce della Bologna cortese". *Schede Umanistiche*, 2, 9-27.
- Renier, Rodolfo (1888a): "Recensione a *Gynevera de le clare donne*, a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega". *Giornale storico della letteratura italiana*, 11, 205-218.
- Renier, Rodolfo (1888b): "Nuove notizie di Giovanni Sabadino degli Arienti". *Giornale storico della letteratura italiana*, 12, 301-305.
- Romagnoli, Giorgio (1924): "Alberto Bacchi della Lega". *La pié*, 5.11/12, 267-268.
- Secchiari, Simonetta (a cura di) (1997): *Corrispondenti di Corrado Ricci*. Ravenna: Società di Studi Ravennati.

- Shuttleworth, Mark e Moira Cowie (1997): *Dictionary of Translation Studies*. Londra: Routledge.
- Sorbelli, Albano (1937): "Zambrini, Francesco". *Enciclopedia Italiana*, www.treccani.it/enciclopedia/francesco-zambrini_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- Strocchi, Maria Letizia (2005): *La Compagnia della Ninna. Corrado Ricci e Firenze (1903-1906)*. Firenze: Giunti.
- Tentori, Paola (1963): "Bacchi della Lega, Alberto". *Dizionario Biografico degli Italiani*.
[www.treccani.it/enciclopedia/bacchi-della-lega-alberto_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bacchi-della-lega-alberto_(Dizionario-Biografico)/)
- Varni, Angelo (a cura di) (2002): *A difesa di un patrimonio nazionale. L'Italia di Corrado Ricci nella tutela dell'arte e della natura*. Ravenna: Longo.
- Zambrini, Francesco (1855): *Collezione di leggende inedite scritte nel buon secolo della lingua toscana*. Bologna: Società Tipografica Bolognese e Ditta Sassi.
- Zambrini, Francesco (1878): *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna: Romagnoli.